

Numero 134

01 Marzo 2012



FIMMGTO - NOTIZIE

**Newsletter della Sezione Provinciale del Sindacato
dei Medici di Medicina Generale**

LA SEGRETERIA PROVINCIALE INFORMA

a cura di Ivana Garione, Marco Morgando e Aldo Mozzone

Caro Collega,

sul quotidiano LA STAMPA di martedì 28 febbraio è stato dato ampio spazio alla lettera del nostro Vice Segretario Provinciale Aldo Mozzone al Direttore Mario Calabresi. Ti alleghiamo la lettera e il commento del Direttore.

SANITÀ ITALIANA, BASTA UN CASO E SI SCORDA QUELLO CHE FUNZIONA

Gentile Direttore,

dopo la bufera proporrei di ragionare con maggior serenità sullo «scandalo Pronto Soccorso». Bisogna infatti fare attenzione a non buttare via il bambino con l'acqua sporca. Difetti nel sistema ce ne sono, e occorre intervenire per correggerli. Le polemiche e il caricare di colpe l'una o l'altra categoria professionale sono però controproducenti. Le storture paradossalmente emergono perché il nostro è un Servizio Sanitario tra i più efficienti del mondo.

La domanda di prestazioni è molto alta perché alta e qualificata è l'offerta che il Servizio è in grado di offrire. Anzi uno dei problemi che va affrontato è proprio quello di una richiesta di prestazioni sanitarie esagerata, che impedisce a chi ha un reale bisogno di trovare la strada sgombra per ottenere nei tempi e modi più adeguati ciò di cui necessita. In questo senso i cittadini stessi sono vittime di martellanti spinte al consumo da parte di chi investe, anche legittimamente, in sanità. Questo però è un settore che non può rispondere alle stesse regole di mercato di altri, perché dedicato a tutelare un bene primario, quello della salute, che deve essere anteposto a tutto, in particolare a interessi personali, di azienda, politici ed economici.

Nella bufera è stato trascinato anche il medico di famiglia descritto come un professionista dai lauti guadagni in cambio di uno scarso impegno lavorativo. La tesi avanzata, in fondo, è quella già sentita in passato e infondata, e cioè che se il medico di famiglia lavorasse di più i cittadini non si recherebbero a intasare il Pronto Soccorso. I presunti lauti guadagni sono in realtà ricavi pesantemente ridimensionati dagli altissimi costi di produzione del nostro lavoro: studio, personale, auto, imposte. Anzi il costante aumento del costo della vita e dei fattori di produzione, in concomitanza con il blocco dei contratti, rende i compensi che percepisce inadeguati. Il numero di visite eseguite dai medici di famiglia, in una città come Torino, è valutabile in circa 15000 al giorno, almeno 300000 al mese, senza contare i contatti telefonici, le visite domiciliari, gli accessi in studio per semplici atti prescrittivi. E i cittadini lo sanno bene. La Assistenza domiciliare integrata (ADI) e quella programmata (ADP) consentono di curare a domicilio moltissime persone con patologie gravi e invalidanti. Le associazioni di medici di famiglia consentono di tenere aperti molti studi anche per otto e più ore al giorno. E sono tutte realtà già consolidate. Ho letto persino una accusa ai medici del territorio di inviare i pazienti in Pronto Soccorso per abbreviare i tempi per ottenere gli esami: invece i Colleghi ospedalieri sanno bene che la maggior parte degli accessi in Pronto Soccorso dipendono da scelte spontanee da parte dei cittadini. Gli invii dei medici sono per lo più appropriati e corrispondono ad un utilizzo corretto del servizio.

Aldo Mozzone Medico di Famiglia

Ho pubblicato questa lunga lettera perché spesso ci dimentichiamo tutto quello che funziona, perché viviamo in un Paese in cui non ci si rende più conto dell'importanza e del valore di un'assistenza sanitaria universale e perché la denuncia dei malfunzionamenti non può cancellare tutto il resto.

Anche questa storia degli scandali al Pronto Soccorso mostra come in Italia ci sia bisogno di più senso di responsabilità: sia da parte di chi lavora nella sanità, sia da parte dei cittadini che non possono intasare gli ospedali quando non hanno un'urgenza.

Ma anche da parte del mondo dell'informazione che deve sempre tener presente i contesti e non può trasformare pochi casi nella norma: vi ricordate quando poco più di un anno fa venne fuori la sindrome: «È pericoloso partorire in Italia»? Allora andai a cercare il tasso di mortalità infantile del 1950: per 908.620 nati vivi, nel primo anno morivano per complicazioni 58mila bambini, cioè 63 bambini su mille. Nel 1970 erano quasi dimezzati e nel 2008 sono stati 1.896 e cioè 3,3 su mille. Siamo, con la Francia, il Paese più sicuro al mondo dove mettere al mondo un figlio, col tasso di mortalità più basso. Il punto è che erano bastati quattro casi per generare una sorta di delirio collettivo, perché nessuno si era preoccupato di spiegare i numeri. Un errore da non ripetere.

Mario Calabresi Il Direttore de LA STAMPA

Per scaricare l'allegato fare click sul seguente link: [Sanita Italiana LASTAMPA.it.pdf](#)